

Morlacchi Editore

Narrativa

Laura Mancini

IL GRANDE ABETE

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: dicembre 2021

Impaginazione e Copertina: Fiammetta Farsi

ISBN: 978-88-9392-328-6

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

Torre del Greco	9
San Nicolò Valfurva, un anno dopo	15
Assunzione	21
La nuova casa	27
I Pianin	35
Il passato	45
Tobia	49
I diari	53
La rottura	61
Marianna	65
La slavina	73
L'orologio	83
Confessione	89

Il grande abete	95
La sofferta verità	101
Torre del Greco, un anno dopo	109

*A mio marito e a mia figlia,
perché le vette di Bormio sono state spesso meta
delle nostre vacanze sciistiche e di giorni indimenticabili.*

Torre del Greco

«Quindi, da adesso, è tutto cambiato?», chiese Rosa col cuore in gola.

Quel giorno di agosto Gennaro le accarezzò i capelli corvini raccolti in una morbida coda che le ricadeva sulla schiena. Lui, che con quel gesto si sentiva già di proteggerla, scese sulla spalla destra, a sfiorare la bretella del vestito, mosse verso la guancia e li fermò la sua mano. Avrebbe voluto accarezzare la pelle calda di Rosa per tutta la vita.

«Sì, è tutto cambiato», rispose, «ma è tutto più bello di prima».

Rosa e Gennaro si erano appena baciati, il loro primo bacio.

Portavano i nomi dei due patroni della loro terra – in realtà il vero nome di Rosa era Rosalia –, Santa Rosalia e San Gennaro che il popolo campano, prega, ama, invoca, specie a Torre del Greco, luogo di nascita, d'infanzia e ora di adolescenza dei due ragazzi, da sempre abitua-

ti a stare l'uno accanto all'altro. Le loro famiglie erano dirimpettaie. Così come i Montecchi e i Capuleti a Verona, c'erano i Di Paolo e i Morra a Torre del Greco, solo che, a differenza dei primi, i secondi si volevano bene, si aiutavano a vicenda, tanto che Rosa e Gennaro erano abituati a oltrepassare i rispettivi cancelli per giocare insieme: verde, quello di casa di Rosa, bianco quello di casa di Gennaro.

Era l'anno della maturità per Gennaro, e quel bacio dato a fine estate aveva il sapore di qualcosa che, già pensava, gli avrebbe sottratto tempo allo studio a venire. Invece fu così solo in parte, perché Rosa era diligente e amava molto lo studio e, anche se più piccola di tre anni, si immerse con curiosità in ricerche, sinossi e riassunti per dare una mano a Gennaro con la preparazione.

«Nel 1600 sono morte tante pecore», fece Rosa senza staccare gli occhi dal libro che aveva aperto davanti a sé.

«Cosa?!», Gennaro scoppiò in una risata.

«È vero, leggi qua, ci furono frequenti morie a causa di infezioni e condizioni igienico-sanitarie che portarono addirittura alla peste, dovresti metterlo nella tua tesina».

«Sì, certo, e alla commissione d'esame chiederò un minuto di silenzio in loro ricordo», scherzò Gennaro e, così dicendo, si mosse verso Rosa e la baciò.

Non sapevano a quale numero di bacio fossero arrivati, dall'estate precedente avevano perso il conto.

Gennaro superò l'esame di maturità alla grande al Liceo Classico. Era felice, ma anche malinconico. «Vedi questa?», disse verso gennaio a Rosa, «è Piazza IV Novembre, al suo centro c'è la fontana Maggiore. Quando verrai a trovarmi a Perugia ti mostrerò tutte le storie che in essa sono narrate col marmo».

Rosa mostrò un entusiasmo non troppo convinto, Gennaro se ne accorse e l'abbracciò: «Ti prometto che studierò sodo e cinque anni voleranno. La facoltà di Filosofia è davvero buona lì, magari potrò ottenere un dottorato, chissà, e ci trasferiremo. Dai, Ross, che andrà tutto bene».

Rosa in silenzio e abbracciata a Gennaro si augurò che davvero potesse andare tutto per il meglio.

Il treno arrivò in orario, quasi sapesse quanta attesa lo riguardasse. Rosa aveva indossato un vestito di lino leggero. Era di nuovo estate, la loro stagione, e quel vestito lo aveva comprato a Perugia, due giorni prima che Gennaro discutesse la sua tesi sulla pratica del dubbio in Schopenhauer. Chissà se lo avrebbe riconosciuto, il vestito, o se quei giorni era stato così nervoso da non averci fatto caso... Eccolo, Gennaro, finalmente scendere dal treno con così tanti bagagli da sembrare un emigrante degli anni Sessanta. Rosa si fece largo tra i passanti e lo abbracciò. Cinque anni erano volati, quasi.

«Allora ti lascio a casa dei tuoi, io devo passare un'ora circa in ufficio perché il ragioniere aveva un appuntamento importante e devo mettermi a registrare subito

alcuni documenti», spiegò Rosa mentre spalancava le portiere della macchina per far entrare tutta la roba di Gennaro, «ma appena finito torno da te e ce ne andiamo a mangiare da Nino, ho fatto riservare un tavolo, sei mio ospite».

Gennaro sorrise, si sentiva molto fortunato, ma anche in colpa. Lui sapeva bene quanto Rosa fosse intelligente, l'aveva sperimentato durante la preparazione dell'esame di maturità: era instancabile, curiosa e questo le valeva una memoria di ferro. Memorizzava con facilità avvenimenti, date, ma sapeva anche metterli in relazione. Non aveva proseguito gli studi, Rosa, la sua famiglia aveva bisogno del suo contributo, il padre soffriva di una grave forma di asma e i lavori che poteva fare si contavano sulla punta delle dita. Aveva trovato un impiego come segretaria in uno studio amministrativo poco dopo il diploma e lì era rimasta, lavorando talvolta anche dodici ore al giorno e con una paga non certo equiparata all'impegno, ma tale da consentirle di aiutare non di poco la sua famiglia e di mettere qualcosa da parte per i suoi progetti.

Lei avrebbe meritato di continuare a studiare, pensava Gennaro, e mentre la ragazza finiva di sistemare una borsa che impediva la chiusura dello sportello, lui disse perentorio: «Sposami!». La borsa le cadde a terra.

«Cosa?!».

«Sposami. Non è una richiesta, è un dato di fatto. Tu sposami e io mi impegnerò a mantenere la promessa di renderti felice, come ho mantenuto quella di completare gli studi entro e non oltre i cinque anni».

Si dimenticò della borsa, del lavoro, della cena da Nino e corse ad abbracciare Gennaro e a ripetere «Sì». Ripeté quel sì più e più volte. Così facendo non le sembrò più un sogno.

Nino era il pescatore più rinomato a Torre del Greco, era l'unico che aveva ancora attiva una tonnara. In questi paesini del Sud, i pescatori sono anche ristoratori, magari non loro direttamente, ma le mogli, come nel caso di Nino: donna Concetta cucinava in modo idilliaco il pesce pescato dal marito, avevano messo su questo ristorantino da una decina d'anni e Rosa lo adorava perché era semplice, con pochi fronzoli ma con una vista meravigliosa sul mare. E guardando quel mare, quella sera, decise tutto: data, chiesa, invitati, ristorante, menù, con un entusiasmo trascinate.

Gennaro sorrideva e si gustava un palombo sotto sale. Concetta aveva assicurato che era il piatto migliore del giorno e si era fidato ciecamente. Bisogna fidarsi dell'entusiasmo delle donne, sentenziò tra sé.

